



A pochi chilometri da Parigi

Uccide mamma e sorella nel nome di Allah

Per la polizia è un matto, ma l'Isis rivendica. Allarme Interpol per tre tunisini in fuga in Francia. E i giudici liberano un jihadista

MAURO ZANON

Ha accoltellato a morte la sorella e la madre, ferito gravemente un'altra donna, e dalla finestra dell'edificio dove si è trincerato prima di essere abbattuto dalle forze dell'ordine ha proferito queste minacce: «Allah Akbar, se entrate vi uccido tutti». Kamel Salhi, 36 anni, era oggetto di schedatura "S" per radicalizzazione (la lettera con cui i servizi segreti marchiano gli individui ritenuti pericolosi per la sicurezza dello Stato) e noto alle forze di polizia a causa di un episodio di «apologia di terrorismo» risalente al 15 giugno 2016, per il quale era stato condannato.

Nonostante questo, ieri mattina, a Trappes, dove dal 2013 sono partite più di cinquanta persone a fare il jihad in Siria, ha compiuto l'ennesimo attacco in nome di Allah, anche se gli inquirenti parlano soltanto di «dramma familiare». "Trappes è il simbolo di quelle città e di quei quartieri in cui la Repubblica francese si è ritirata per lasciare

spazio al comunitarismo e all'islamismo. Per queste vittime, e per tutte le vittime, dobbiamo riconquistare questi territori. Uno a uno senza pietà», ha attaccato su Twitter la leader del Rassemblement national, Marine Le Pen.

MORTO IN AZIONE

L'aggressione ai danni delle vittime è avvenuta attorno alle 9.30 a rue Camille Claudel, davanti alla casa in cui abitava con la madre. Alle 10.20, dopo aver gridato «Allah è grande», Salhi è uscito dall'immobile in cui si era barricato. «Nonostante gli avvertimenti, ha continuato ad



Reparti antiterrorismo a Trappes, a 30 km da Parigi [LaPresse]

avanzare. I poliziotti non hanno potuto fare altro che sparare», ha dichiarato ieri il ministro dell'Interno, Gérard Collomb. Lo stesso, davanti alle

telecamere accorse nel comune situato a trenta chilometri da Parigi, ha espresso le sue condoglianze alle vittime e ai loro cari, e più tardi,

dal commissariato di Trappes, ha riferito che Salhi soffre di «forti disturbi psichici, di depressione e di alcolismo».

LIBERI DI CIRCOLARE

L'aggressore, secondo quanto rivelato dal *Parisien*, era stato ricoverato all'ospedale psichiatrico Charcot de Plaisir, e stando a quanto affermato da un vicino di casa «non era una persona religiosa». Tuttavia, il percorso di radicalizzazione di Salhi, certificato dalla sorveglianza rafforzata dell'intelligence, non esclude alcuna ipotesi. «L'inchiesta prosegue e potremo

dire qualcosa solo dopo aver fatto tutte le indagini», ha spiegato il ministro Collomb. L'inchiesta, per ora, non è stata affidata alla procura antiterrorismo di Parigi, ma alla polizia giudiziaria di Versailles: il dramma familiare è la pista privilegiata, nonostante l'atto sia stato rivendicato dall'Isis. Potrebbe esserci uno scontro sull'eredità alla base del gesto del trentaseienne, ipotesi rafforzata da una denuncia contro la sua famiglia risalente al 2017, di cui ha dato notizia *Bfm.tv*.

Liberi di circolare sul suolo francese entro il 2020, potrebbero essere altri 57 jihadisti, dopo che l'attuale ministra della Giustizia, Nicole Belloubet, ha dato il suo benestare, scatenando inevitabilmente aspre polemiche. Oltre a questo, tiene banco il caso di Oualid B., jihadista implicato in un progetto di attentato a Lione nel 2014: scarcerato per sbaglio da un giudice istruttore, lo scorso maggio è riuscito a sfuggire alla giustizia una seconda volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STEFANO PIAZZA

L'Interpol ha ricevuto nelle scorse settimane le istruzioni destinate dall'Isis ai «lupi solitari» e ai militanti islamisti. Si tratta di un vero e proprio manuale che spiega come organizzarsi in piccole cellule e scegliere gli obiettivi.

Appena 16 pagine, ma sufficienti per spiegare come avvelenare acquedotti e fabbriche di alimenti, come colpire centrali elettriche e dighe che servono le grandi città europee. Senza dimenticare stazioni ferroviarie, treni da far deragliare mettendo appositi ostacoli sui binari, il dirottamento di aerei che, insieme agli aeroporti, sono considerati da sempre obiettivi primari sia da Al Qaeda che dallo Stato islamico.

Il documento è stato costruito facendo la sintesi di diversi testi destinati ai jihadisti e di fatto è un copia incolla di diversi manuali, due quelli utilizzati in particolare; *Lone Wolf Mujahideen Safety-Security Guidelines* diffuso dal Daesh nel 2016 e *Inspire Train Derail Operations* di Al Qaeda. Non solo dettagli tecnici su sostanze da usare, ma anche consigli comportamentali ad esempio, come agire senza farsi prendere dal panico mantenendo salda la concentrazione e la fede.

TECNICHE DI RECLUTAMENTO

Fondamentale è la metodologia da adottare per coinvolgere nuovi militanti da iniziare all'avventura jihadista: «I fratelli che vogliono unirsi a te, devi conoscerli molto bene. Devi conoscere la loro storia, l'infanzia, il passato, le esperienze passate nell'università, il loro lavoro, le opere, l'affiliazione politica, praticamente di loro devi sapere tutto. Non è necessario che tu entri nei dettagli, ma devi sapere chi è di fronte a te e dovresti essere in grado di vedere qualsiasi contraddizione nella storia che ti raccontano di loro stessi».

Niente va lasciato al caso per ucci-

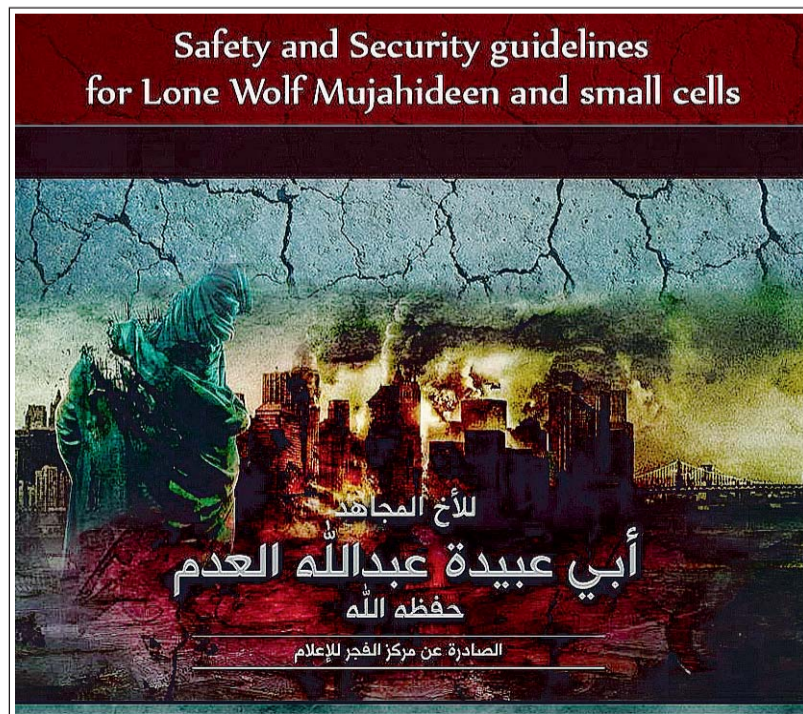


Le comunicazioni fra i membri dello Stato islamico avvengono attraverso alcuni canali di Telegram chiusi ai «profani». Per l'intelligence è sempre più difficile intercettare il flusso di informazioni del network terrorista [Getty]

Le istruzioni per colpire acquedotti e aeroporti

Spunta il manuale per i «lupi solitari»

Consigli ai terroristi per mimetizzarsi da occidentali: rasatevi il volto e non andate in moschea



La copertina di una traduzione inglese dei documenti dello Stato Islamico

dere i miscredenti compreso abbigliamento e barba che può essere rasata per evitare di essere associati all'islam radicale. Così, «un uomo che lavora in un'operazione segreta deve mescolar-

si con la popolazione generale. Se puoi evita di avere la barba e di indossare abiti musulmani. Inoltre, non dovresti andare troppo lontano in posti come moschee, istituti islamici o bi-

blioteche islamiche. Dovresti anche usare panni di stile occidentale per non attirare la loro attenzione».

SUICIDARSI NON CONVIENE

Nel documento molti i riferimenti al fatto che per colpire con precisione chirurgica i nemici dell'Islam occorra dissimulare l'appartenenza religiosa quindi: «Non usare le preghiere usate dai fratelli religiosi e non pronunciare la frase salam alaykum». Secondo l'estensore del documento che si ipotizza sia un certo Abu Abdul Karim al Gharby, segnalato dagli USA nel 2015 come esponente di Al Nusra, si possono utilizzare come armi anche «i bambini e i disabili» da coinvolgere in attentati contro militari e civili.

L'elemento di novità presente nel nuovo testo è il fatto che i jihadisti, terminato l'attacco, non devono necessariamente suicidarsi per raggiungere il paradiso e le 72 vergini come nell'immaginario collettivo jihadista-salafita. Oggi possono fuggire dopo l'azione e, più che la gloria, conta restare in vita per continuare l'attività terroristica. Una sorta di pragmatismo islamista, alternativo a quanto accade ancora nel «Siraq», in Pakistan, in Afghanistan, nel Sinai e nelle Filippine, dove le bombe umane sono utilizzate quasi quotidianamente, sempre riprese dai video di propaganda.

Non c'è solo il nuovo manuale a far paura all'intelligence europea, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, in un rapporto del 27 luglio scorso, descrive come l'Isis sia operativo in parti di Siria e Iraq dove conterebbe su 25-30.000 combattenti. Esaurito l'afflusso dall'Europa, circa 1.500 dei 6.500 foreign fighters «made in UE», sono rientrati a casa. Sconfitti e delusi dall'esperienza militare ma addestrati alla guerra, costituiscono una seria minaccia, ma rappresentano anche un costo enorme per i loro Paesi visto che non lavorano e vengono mantenuti con le loro numerose famiglie dal welfare state. Oltre al danno anche la beffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

FOREIGN FIGHTERS

I combattenti che hanno lasciato il proprio paese di origine per unirsi a gruppi armati in teatri di guerra, come Siria, Iraq e Libia, sono attratti dall'idea di partecipare all'impresa del jihad armato. Il timore è che alcuni di questi soggetti radicali possano ritornare nel loro Paese per portare a termine attacchi terroristici, approfittando dell'addestramento, dell'esperienza, dei contatti acquisiti nell'area del conflitto. La minaccia dei foreign fighters è ancora più grave perché l'esperienza territoriale del sedicente Califato dello Stato Islamico appare esaurita. Molti combattenti sopravvissuti avrebbero un incentivo a rientrare nei paesi di origine per proseguire la loro attività.

IN ITALIA

Secondo recenti dati ufficiali, gli individui legati all'Italia sono 129 (1.900 sono partiti dalla Francia, quasi mille dalla Germania e dal Regno Unito). Fra le persone che si sono recate in aree di guerra, prevalgono gli immigrati di prima generazione (nati e cresciuti all'estero), principalmente reclutati da network albanesi, kosovari e bosniaci. Ma vi sono anche estremisti autoctoni, ovvero immigrati di seconda generazione o convertiti di origine italiana. Proverranno per la maggior parte dal Nord e dal Centro Italia.